

Intervista a Gino Bugoloni – loc. Doss (Fiavè)

16.05.2007

Sara Caldera

Durata:47' 52"

GINO BUGOLONI

Gino Lei è nato e vissuto al Doss, si ricorda qualche toponimo della torbiera?

El banchinon, el Giradin verso la stalla dei Gianinei, en Boca al Lac (era stato abbassato il livello dell'acqua dai Francesi per prosciugarlo); la Pozza alla Pineta (una volta c'era una fossa, prima che venisse realizzato il campo da calcio); el Doss dove siamo noi; dos Vila, la Pirlera (verso le Cornelle).

Si ricorda quando da bambino il Carloni estraeva la torba?

Si mi ricordo, quando erano dentro in cima, dove c'era il laghetto che prosciugavano tutti gli anni, mettevano la torba su dei vagoni che venivano trainati da una jeep americana. Nel piano grande che c'è dentro era tutta una distesa di torba, mano a mano che estraevano la torba, la distendevano nel prato, la giravano, la portavano nella casa qui vicina dove salivano da un ponte. Mi ricordo come fosse adesso. Ci saranno state una trentina di persone. Il capo uomini era il Rosso da Balbido (Farina), che per un po' di anni aveva fatto la stagione, non so se come guardiano, sarà stato dal '40 al '45. Mi ricordo che prima del trenino c'erano le barche per trasportare la torba: la zona in cui scavavano si trova dopo la casa dei Carloni, quando c'è la piana; usarono il trenino invece quando prosciugavano i laghetti e lavoravano all'asciutto, verso le Cornelle. Lì c'era una macchina che pressava questa melma, poi uscivano dei salami che venivano tagliati e poi appoggiati su delle assicelle in legno con dei cavalletti: da una parte mettevano su la torba e dall'altra la toglievano e poi le assi vuote venivano messe sotto. Appena tolta la torba veniva distesa lasciando un po' di posto tra una e l'altra e poi quando era un po' asciutta venivano fatte le "casote".

Il prato era come suddiviso a reparti: quello delle "casote", quello della torba distesa; c'erano le varie fasi di lavorazione. Quel pezzo è enorme: per esempio una settimana lavoravano in una zona, poi la settimana dopo in un'altra e spostavano anche i cavalletti e tutto il macchinario.

I Carloni cosa usavano quando estraevano la torba?

So che quando erano là dentro (inteso verso le Cornelle) usavano i badili perché poi la torba era caricata sui vagoni, qua fuori non ricordo.

La feracina veniva usata dai privati. Tutto il paese estraeva la torba: c'erano delle particelle dei Brunati (palù dei Brunati), di quelli da Vigo.

Si andava ad estrarre la torba, dopo la si distendeva, a seconda delle temperature se era caldo si facevano le casote anche dopo una settimana.

Allora quel prato era tutto bello pulito.

16.05.2007

Sara Caldera

Durata:47' 52"

Il primo laghetto, el banchinon, è enorme, bello grande. I parenti dell'Ottone scavano la torba verso le palafitte.

Per estrarre la torba c'erano due sistemi: il primo, che facevo anche io con mio papà, si partiva dall'orlo senza fare la banchina e si cominciava da lì ad estrarre la torba; si facevano più corsi fino a quando c'era torba; altri usavano un altro ferro, loro lasciavano un piccolo corridoio e poi cominciavano a scavare. Si cominciava a tirare via le toppe, dopo si trovava della polvere e quando si vedeva che la torba era come una spugna si cominciava ad estrarla.

Tutti avevano la loro particella che era sempre lunga e stretta: si partiva dal fos magior e poi si arrivava verso la strada. Tutti uguali: c'era el Gimmy, el Pina, el Dolfo. Ognuno aveva la sua fetta.

... mi ricordo che il Carloni sopra il tetto di questa casa aveva costruito una torre enorme ed alta usata per fare la calce; prendevano i sassi sopra il campo da tamburello, c'era un ponte che andava fino in cima alla torre ed usavano la torba per scaldare. Comunque questa attività non è andata avanti per molti anni, probabilmente non rendeva molto.

Lei andava a nuotare al laghetto?

Andavamo nel laghetto là in cima; c'era un'acqua sporca ma calda. Si imparava vedendo i più grandi. Il laghetto aveva un'altezza che ti permetteva di appoggiare i piedi e camminare, e così si era sicuri che non si affondava. Era un'acqua calda. Gli anziani non volevano ma però noi andavamo lo stesso. Una volta sul monte siamo andati a cercare dei legni secchi per fare una barca, abbiamo fatto un gran lavoro; nascosto i legni fra le canne e quando era arrivato il momento di costruire la barca qualcuno ci aveva portato via tutto. Mi ricordo che quando andavo a lavorare, facevo il muratore, alla sera dopo il lavoro andavo a farmi una nuotata. Si andava anche a pescare e a pattinare. Tutti i laghetti sono collegati dal Fos Magior. C'erano le carpe, le trote, le scardole. Come si diceva prima le famiglie che scavavano la torba dovevano fare un gran lavoro in giornata perché il giorno dopo l'acqua sommergeva tutto e si doveva ricominciare a fare un altro buco, lasciando un corridoio fra un buco e l'altro.

Per pattinare usavamo delle lame che venivano applicate sotto le scarpe; c'erano pochi soldi e riuscire ad acquistarne un paio era sempre difficile. C'era un gran lavoro per preparare la "pista": si andava a spazzarlo con quello che si trovava, si faceva un buco per tirare su l'acqua che poi gettavamo sul laghetto ghiacciato con un secchio. La preparazione dipendeva poi dal tempo: se

Intervista a Gino Bugoloni – loc. Doss (Fiavè)

16.05.2007

Sara Caldera

Durata:47' 52"

nevicava si doveva spazzare la neve e ci voleva più tempo. Saremo stati una decina che si trovava a pattinare. I miei genitori non volevano che si andasse a pattinare.

Portavano le mucche al pascolo?

Sì, in autunno; ognuno con le sue due tre mucche veniva a farle pascolare.

Della carecia cosa mi racconta?

Ne esistono di due tipi: quella buona e l'altra no. Una volta ce n'era molta. La usavamo per impagliare le sedie. Le canele invece non andavano bene. La carecia doveva essere raccolta nel momento giusto: prima che si seccasse, all'altezza giusta, prima dell'arrivo del freddo verso i primi di agosto quando era ancora resistente. In inverno veniva lavorata. Per farla ammorbidire si metteva in un secchio d'acqua. Per impagliare le sedie non si usava un solo pezzo ma più pezzi che venivano incastrati uno nell'altro. Alle volte c'erano anche due colori: non ricordo che cosa usavano era un bel giallo oro, mentre la carecia rimaneva verde.

... la palude era il nostro regno: da piccolo ero sempre lì a giocare, a nascondino, a rincorrersi e anche quando sono diventato più grande: nuotare, pescare, ecc.